

Contro questa riforma sciopera il 23 ottobre



Lo scorso 9 ottobre il Consiglio dei ministri ha approvato la **legge delega di riforma della Pubblica Amministrazione**. Lo ha fatto nel più totale silenzio del sindacalismo confederale che fin qui non ha speso una sola parola per difendere i lavoratori pubblici da una riforma che aggredisce i loro diritti fino ad annientarli come è nel caso del salario aziendale. L'idea veicolata da questa riforma è che i lavoratori pubblici sono la causa unica del ritardo civile e sociale di cui l'Italia dicono sia ammalata cronica. La Pubblica Amministrazione, secondo l'ideologia imperante, è la centrale di tutti i mali e perfino la causa della crisi economica italiana. I lavoratori pubblici, con le loro ataviche miserie (fannullonismo, assenteismo, scarsa produttività, corruttibilità) sono la zavorra che costringe il Paese a non decollare mai. Queste le spiegazioni fornite in sede istituzionale dai *soloni* della politica, nell'imbarazzante silenzio della quasi totalità del sindacato!

Qualche indagine seria sui mali del Paese andrebbe pure fatta, e forse tra questi mali ci si troverebbe pure **l'abbraccio mortale che dal 1993 ha segnato l'inizio della politica concertativa**, che ha indebolito la forza contrattuale dei lavoratori e permesso alla controparte aziendale di attuare una politica del lavoro basata sui tagli ai salari e ai diritti. Una politica che alla lunga ha indebolito pure il sistema delle imprese, abituato a vincere facile su un terreno in cui non ha trovato opposizione, ma appunto solo concertazione. Entrambi i *partner* oggi hanno muscoli infiacchiti da anni di pacche sulle spalle e si sono addormentati sugli allori di una concertazione che è diventata la droga sociale del Paese.

Dall'abbraccio fra Governo, imprese e sindacati (confederal-unitari) sono nati molti mostri: la politica dei redditi; lo **stop alla crescita delle retribuzioni** (3% in 15 anni, dice Bankitalia!); l'indebolimento del contratto collettivo; lo spostamento di fondi sulla retribuzione aziendale, legata alla produttività; il conseguente **taglio dei fondi aziendali**; e infine il **taglio della platea dei lavoratori** che potranno accedere al salario accessorio. Tutti questi e altri veleni come la precarizzazione del rapporto di lavoro pubblico sono stati inoculati con accortezza, badando a evitare il rigetto. Basterebbe guardare indietro agli ultimi dieci anni per renderci conto del costante peggioramento delle condizioni lavorative e sociali. I lavoratori potevano essere il nuovo ceto medio e invece nel migliore dei casi sono il vecchio ceto che tira la cinghia, appena sopra la linea di galleggiamento.

Anche la riforma brunettiana è figlia di quell'abbraccio. **Il parere di Confindustria sulla riforma è indistinguibile da quello della "triplice"**. Eppure c'è tanto da dire: esclusione annuale del 25% dei lavoratori dal salario di produttività (anche se produttivi); blocco delle carriere; divieto di progressioni tra le aree se non per concorso pubblico; **potere discrezionale dei dirigenti** sulla mobilità professionale e territoriale dei lavoratori; licenziabilità del lavoratore se permane per un biennio nella fascia dei meno meritevoli.

Una riforma punitiva che qualcuno spaccherà come risposta al bisogno di modernizzazione del Paese e che invece è la solita vecchia storia che si ripete: caricare sui lavoratori pubblici il peso di ben altre inefficienze e incapacità. Anche **per dire il tuo NO a questa riforma**, abbiamo indetto lo **sciopero del prossimo 23 ottobre**. Il sindacato ha il dovere di dare ai lavoratori tutti gli strumenti di conflitto. Al lavoratore la scelta se usare questi strumenti, o se accontentarsi del poco che si ha, aspettando di avere ancor meno domani.